Il dibattito al Comitato Centrale del PCI

(Dalla undicesima)

no, anche con la nostra attiva partecipazione, tutti gli sforzi necessari per superare le difficoltà e per risolvere i complessi problemi che sono legati a questa iniziativa Naturalmente, perchè a questo si giunga, si deve tener conto di alcune cose e devono realizzarsi le necessarie condizioni. Il primo di questi problemi è proprio quello del carattere e del contenuto di tale incontro Noi pensiamo a questo proposito che non sarebbe giusto, nelle attuali condizioni, pensare a una Conferenza che pretendesse di dare una risposta e una sistemazione generale a tutte le varie e complesse questioni che stanno davanti al movimento comunista e ai vari partiti Lavorare su queste questioni è necessario; ma il metodo da seguire per compiere passi avanti nella loro elaborazione dovrebbe essere piuttosto quello degli incontri e dei convegni bilaterali e multilaterali, e delle discussioni pubbliche che consentano di affrontare di volta in volta in modo specifico ciascuna di tali questioni Un incontro generale dei partiti comunisti dovrebbe avere invece essenzialmente un contenuto politico e attuale sui grandi temi della lotta contro l'imperialismo e per la pace Deve essere perciò bene valutato il significato politico che una tale Conferenza assumerebbe nella concreta situazione internazionale in cui avrebbe luogo, il significato cioè che essa avrebbe di fronte al nemico e di fronte alle masse popolari e alle forze rivoluzionarie del mondo intiero

Strettamente collegato a questo punto è quello relativo ai partiti che potranno essere presenti o assenti dalla Conferenza. Il problema non è solo e non è tanto di numero. E' chiaro, inoltre, che la convocazione di un'eventuale conferenza non può essere ormai più subordinata alla partecipazione, che allo stato delle cose attuali è prevedibilmente da escludere, dei rappresentanti del Partito comunista cinese Vi sono però altri importanti partiti che restano per il momento contrari a prendere parte a una conferenza che venisse convocata nel momento attuale E' evidente che l'atteggiamento verso la Conferenza di questi partiti e una loro eventuale non partecipazione sono fatti che vanno valutati con grande attenzione e senso di responsabilità, anche e proprio per il ruolo importante che essi occupano nella lotta contro l'imperialismo Per queste ragioni noi pensiamo che si dovrebbe discutere a fondo e lavorare seriamente per cercare di ottenere un avvicinamento fra le posizioni di questi partiti nei confronti della Conferenza cambiamento che non può certo essere escluso anche per effetto di eventuali nuovi sviluppi nella situazione internazionale, nei rapporti fra i partiti Inoltre una possibilità che dovrebbe essere esaminata è anche quella che alla Conferenza partecipino anche come osservatori i rappresentanti di determinati partiti e movimenti operai e progressivi tanto dei paesi capitalistici quanto di paesi del Terzo mondo Nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza dovrebbe essere seguito un metodo adeguato alla articolazione del nostro movimento in questo periodo e tale che tenga conto delle esigenze prospettate da vari partiti Mi riferisco non solo alla necessità di larghe e molteplici consultazioni che consentano di raccogliere, confrontare e precisare le posizioni e proposte dei vari partiti ma anche ad altri aspetti Opportuno, sarebbe per esempio partire da scambi e confronti di opinioni bilaterali e multilaterali in tutte le questioni relative ai tempi e ai modi di preparazione della Conferenza ivi compresa la questione del carattere e del contenuto dei documenti che dovrebbero concluderla

Le posizioni e le riserve che noi abbiamo espresso quando la questione di una nuova conferenza venne all'ordine del giorno tra il 1963 e il 1965 erano dovute non ad una opposizione di principio (questa non è stata mai la linea nostra), ma a preoccupazioni politiche e di opportunità che corrispondevano alle condizioni allora esistenti E siamo convinti che la linea da noi seguita sia stata giusta I fatti hanno confermato che una conferenza convocata nelle condizioni allora esistenti sarebbe stata non utile per l'unità e la lotta del nostro movimento e per la stessa lotta, in tutto il movimento, contro le posizioni dei compagni cinesi Le condizioni oggi esistenti sono per molti aspetti nuove e diverse E' divenuto sempre più necessario contrapporre ai processi di divisione alle tendenze centrifughe, ai pericoli di disgregazione un processo inverso, di rafforzamento e sviluppo della coesione del nostro movimento nella comune lotta contro l'imperialismo e per la pace Un riesame della situazione, quindi si impone E' necessario però lavorare attivamente per evitare possibili passi sbagliati per superare le difficoltà ancora esistenti e giungere così a una conferenza che risulti effettivamente utile ai fini che tutti ci proponiamo E' chiaro, in ogni caso che poichè non è prevedibile che una conferenza internazionale possa venire convocata entro quest'anno, mentre urge e si fa pressante la necessità di uno sviluppo della collaborazione dei partiti su diversi e attuali problemi internazionali, i prossimi mesi e tutto quest'anno dovrebbero essere contrassegnati da un intenso e molteplice lavoro internazionale, che tenda a rafforzare l'unità e che impegni collettivamente il più grande numero di partiti in un vasto dispiegarsi di iniziative di lotta e di campagne comuni, di incontri bilaterali e plurilaterali, tesi ad approfondire le questioni più vive ed attuali: problemi della sicurezza collettiva (a questo proposito si svolge in questi giorni a Varsavia la prima riunione preparatoria della Conferenza dei partiti comunisti europei); incontri tra partiti comunisti dei paesi capitalistici e movimenti di liberazione per elaborare una comune piattaforma di lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo; convegni di studio (un convegno per esempio da dedicare all'esame dei mutamenti avviati in quasi tutti i paesi socialisti in seguito alle riforme di questi ultimi anni).

L'essenziale — è questa la conclusione che dobbiamo trarre da tutto il giudizio che diamo della presente situazione del movimento comunista — è che tutto il nostro partito, nella consapevolezza piena delle proprie responsabilità internazionali, deve oggi impegnarsi in un grande e serio lavoro per dare un contributo sempre più efficace alla lotta per la libertà e la pace nel Vietnam, a tutte le lotte contro l'imperialismo e per la pace, alla causa dell'unità del movimento operaio e comunista di tutto il mondo.

Pubblichiamo gli ultimi interventi al C.C. sul primo punto all'ordine del giorno.

PETRUCCIOLI

Il segretario nazionale della FGCI, Claudio Petruccioli, rileva che esistono almeno due ragioni per dedicare l'attenzione che la relazione e il dibattito hanno avuto per il problema dei giovani e della difficoltà di chiamarli alla milizia politica attiva La prima è che ci troviamo dinanzi ad una nuova generazione con spiccate caratteristiche, sicchè conquistarla vuol dire conquistare una nuova classe operaia, nuovi intellettuali. L'altro motivo sta nel legame da stabilire tra azione di massa e politica unitaria. E' indubbio che il giudizio sulla partecipazione giovanile al movimento di massa deve essere positivo In proposito, Petruccioli cita la recente grande lotta studentesca Ma come farlo diventare movimento politico organizzato per obbiettivi generali di trasformazione?

Gli ostacoli al superamento dello scompenso fra azione di massa e movimento politico generale vanno certo individuati nelle difficoltà complessive della situazione politica internazionale e interna. Ma esistono anche altre cause. I giovani vivono in modo acuto le contraddizioni dell'attuale ordinamento sociale La «protesta» come fatto di massa ha la sua radice nell'oscillazione tra la volontà di cambiare e l'impotenza a trovare la strada giusta per operare tale cambiamento

Non vi è dubbio che le rivendicazioni giovanili toccano contraddizioni profonde dell'attuale ordinamento: istruzione, collocamento, occupazione, orario di lavoro E' possibile per tanto riferirsi a ciò che rappresenta il piano Pieraccini, per una lotta radicale contro tale tipo di programmazione e nello stesso tempo per sfruttare tutte le possibilità che questo terreno nuovo di lotta ci offre L'opposizione giovanile all'attuale stato di cose in cui rientra anche il governo di centro sinistra è larga e generalizzata Dobbiamo chiarire le condizioni su cui è possibile costruire una alternativa positiva

Il mantenimento del relativo equilibrio capitalistico è condizionato dall'impiego di tutte le risorse disponibili per il sostegno dell'attuale meccanismo e dal rigido controllo politico per far rispettare questa condizione: un rilancio riformistico, un ritorno allo spirito «originario» del centro sinistra sono privi di fondamento e di possibilità.

E' chiaro come in queste condizioni il punto critico dello schieramento di governo e della maggioranza di centro-sinistra è nel PSU. Per un centro sinistra stabile è necessario un PSU completamente socialdemocratizzato e attivo sostenitore di una politica di stabilizzazione capitalistica: per tentare di conquistare al sistema vasti strati proletari e di altri ceti lavoratori è invece necessario un PSU intensamente riformatore e dinamico.

Su questa contraddizione dobbiamo innestare la nostra battaglia alternativa e la nostra azione unitaria La costituzione di una maggioranza di sinistra nella FGSI è un sintomo della necessità e della possibilità di muoversi in questa direzione anche in campo giovanile.

SANLORENZO

Dino Sanlorenzo, Segretario della Federazione di Novara, dichiara di non concordare con i giudizi espressi dal compagno Natoli circa la stabilizzazione economica e politica e circa le decisioni della CGIL relative al voto sul piano Pieraccini. La stabilizzazione economica non va confusa con gli indici produttivi. Per poter parlare di stabilizzazione bisogna che lo sviluppo economico tenda ad eliminare gli squilibri dei periodi precedenti: il che non è certo quanto sta accadendo. Inoltre, lo sviluppo dovrebbe avvenire nel quadro o di un'integrazione del movimento operaio o di un'aperta repressione contro di esso. Anche questo non corrisponde alla situazione italiana Quanto accaduto nel 1966 ci dice che la classe dirigente non è capace di affermare nei fatti una sua egemonia nazionale.

Se passiamo alla situazione politica, possiamo dire che essa è caratterizzata da marasma e confusione, non da stabilizzazione. Trova conferma il nostro giudizio sul fallimento del centro sinistra e il carattere precario dell'unificazione PSI PSDI, che provoca disagio e reazione negli stessi quadri di base di questo partito Di fronte a ciò, constatiamo una sostanziale unità politica del quadro dirigente democristiano che si prepara a un successo elettorale nel 1968 Un disegno anche possibile se non portiamo le masse popolari a fare esperienze dirette di lotta e a far pagare alla DC il prezzo della sua politica Occorre portare avanti le lotte operaie, la lotta di massa contro la programmazione autoritaria dei monopoli se vogliamo realizzare questo che deve essere l'obiettivo principale di tutto il movimento operaio.

NAPOLITANO

Questa riunione del CC e la relazione di Natta hanno notevole importanza per l'orientamento e la mobilitazione del Partito in una fase politica che è destinata a preparare la campagna elettorale Avere in questo periodo un partito politicamente più sicuro di sè e pienamente impegnato in alcune direzioni di lavoro e di lotta è essenziale sia per giungere in condizioni favorevoli alla campagna elettorale sia per influenzare in modo positivo lo sviluppo della situazione politica

Coi CC di giugno e di ottobre ci siamo data, in una situazione difficile, una linea di ferma denuncia degli obiettivi della unificazione socialdemocratica e al tempo stesso di ricerca costante di un rapporto unitario Questa linea che allora fu accolta in certe zone del Partito con riserve o scetticismi, si è invece dimostrata valida ed efficace Lo schieramento politico è in movimento come da molto tempo non lo era: la situazione è aperta a un forte sviluppo di rapporti unitari: di ciò occorre dare chiara coscienza al Partito La stabilizzazione moderato conservatrice dell'assetto economico sociale l'integrazione di forze socialiste nel sistema di potere della DC. Natta le ha giustamente indicate non come l'elemento caratterizzante dell'ultimo anno ma come la politica perseguita in tutti questi anni dalla DC A differenza di quel che ha detto Natoli il fatto nuovo degli ultimi tempi è invece proprio il manifestarsi di una sostanziale difficoltà dell'unificazione socialdemocratica a garantire il consolidamento del centro sinistra ed anche dell'attuale assetto economico sociale: il manifestarsi di profonde contraddizioni nell'azione del governo di centro-sinistra e nei rapporti tra le forze politiche di centro sinistra Nessuno nega che ci sia una crescente concentrazione e una nuova espansione monopolistica Occorre però non sottovalutare le vecchie e nuove tensioni economiche e sociali che accompagnano lo sviluppo monopolistico e che già stanno pesando politicamente La ripresa economica si rivela incapace di assicurare la soluzione di problemi essenziali E tutto ciò anche grazie alla nostra azione si traduce in pressione critica all'interno degli schieramenti politici provoca un logoramento dei rapporti fra le forze di centro sinistra Questa è la visione che dobbiamo avere della situazione presente. Se svalutiamo le contraddizioni che si stanno manifestando nei partiti della maggioranza, non possiamo aspettarci che il partito si muova con slancio in direzione anche di forze tuttora legate allo schieramento di centro sinistra, per suscitare ampie azioni unitarie.

Anche la lotta per le riforme di struttura deve agganciarsi a motivi attuali di contrasto politico e di malcontento popolare ed inserirsi in una prospettiva politica, di possibile sviluppo di nuovi rapporti unitari tra le forze democratiche e di sinistra, che è la prospettiva che dobbiamo dare con decisione al Partito

La linea che ci siamo data col Congresso e coi CC di giugno e di ottobre va difesa e riaffermata anche nei confronti delle opposte pressioni che su di essa si esercitano da destra e da sinistra: ad esempio sulle questioni dell'autonomia del sindacato e del Piano Abbiamo fatto e faremo bene a respingere le speculazioni e deformazioni che attorno a queste questioni sono state tentate nei nostri confronti dal PSU. Abbiamo fatto e faremo bene a non essere secondi a nessuno nel portare avanti come partito e come corrente posizioni di autonomia del sindacato. Su questo punto non è certo positivo un discorso che come quello di Natoli esprima sostanziale diffidenza La decisione della CGIL per l'astensione nel voto sul Piano non ha risposto solo a una preoccupazione di unità e non è stata motivata in nome di una astratta autonomia, ma in nome di un atteggiamento del sindacato verso il Piano che non si identifichi con quello dei partiti.

La linea del Partito va riaffermata anche nei confronti di certe critiche e deformazioni che vengono «da sinistra» La nostra è nel modo più chiaro una linea di alternativa, di opposizione, di lotta al centro-sinistra; ma è evidente che questa lotta condiziona maggioranza e governo, nel senso di imporre loro certe soluzioni e di intaccare talvolta il principio della delimitazione della maggioranza E questi risultati positivi contribuiscono concretamente a fare avanzare un processo di maturazione di nuovi schieramenti politici, un processo cioè di alternativa al centro sinistra La nostra opposizione è la sola rispondente nei fatti e non a parole alle esigenze delle masse: ed è in questo tipo di opposizione che si possono e debbono ritrovare tutte le forze di sinistra.

Nell'ultima parte del suo intervento il compagno Napolitano si è soffermato sui seri limiti che ancora presenta il nostro sforzo per sviluppare una iniziativa politica unitaria che sia più di base e di massa: specie sul terreno della lotta per una programmazione democratica e per le riforme (che pure negli ultimi tempi ha visto un qualificato impegno del partito) e dei problemi della classe operaia.

TRENTIN

Il significato di fondo del movimento rivendicativo dei lavoratori è stato quello di contestare nei fatti la politica dei redditi Qui sta anche il valore delle lotte del '66 dei metalmeccanici, degli alimentaristi e di altre categorie, che hanno affermato unitariamente la presenza contestativa del sindacato in una situazione obbiettivamente sfavorevole per i lavoratori Non bisogna infatti dimenticare che queste lotte presero l'avvio mentre la depressione economica gravava pesantemente sull'economia italiana Il significato di questo movimento sta, d'altronde, non solo nei sia pure limitati risultati economici, ma nella sconfitta della politica di centralizzazione contrattuale e di congelamento del potere contrattuale del sindacato avanzata dalla Confindustria come strumento concreto della politica dei redditi Sono risultati importanti che non possono essere oscurati da nessuna analisi critica pur necessaria Certo i metalmeccanici, ad esempio, hanno dovuto pagare un prezzo duro in questa battaglia, per il mese di salario perso, per la tattica faticosa e complessa che si è resa indispensabile per contrastare l'attacco padronale e svuotare via via le insidie che esso conteneva Per la prima volta si è trattato, infatti, di difendere il principio dell'autonomia contrattuale, dinanzi a un padronato che non si presentava col volto tradizionale della resistenza ad oltranza, ma si dichiarava formalmente disponibile, mirando ad ottenere un consenso dei sindacati per il congelamento dei diritti contrattuali nelle fabbriche.

Indubbiamente nel corso della battaglia sono emersi dei limiti, per non avere il sindacato saputo suscitare un adeguato dibattito democratico, di base sui contenuti di politica sindacale generale della vertenza nelle sue complesse e anche tortuose vicende. E sono emersi anche i limiti del partito per non avere sviluppato una adeguata campagna politica sul significato dello scontro in atto, sul significato della *proposta politica* del padronato — la centralizzazione salariale — che è stata respinta Limiti seri, se si tiene conto che il padronato tenterà ulteriormente di imporre la sua linea, che investe in generale i diritti e i poteri dei lavoratori e in definitiva le loro possibilità di migliorare il loro tenore di vita In questo quadro, grave è la posizione espressa dal Capo dello Stato sul diritto di sciopero dei magistrati, per l'orientamento generale che se ne potrebbe derivare.

Riferendosi all'atteggiamento assunto dalla CGIL nei confronti della programmazione, Trentin ha detto che un silenzio del sindacato avrebbe rischiato di portare la Confederazione in una posizione di stallo, rendendola incapace di iniziative concrete e di massa La decisione assunta, può liberare la CGIL dalle ipoteche passate e permetterle di mobilitare con slancio e con una sostanziale disciplina unitaria le proprie energie nelle iniziative di massa che si rendono ormai necessarie sui singoli contenuti della programmazione, come ad esempio quelli che riguardano gli indirizzi di investimento delle partecipazioni statali L'astenzione dei dirigenti della CGIL dal voto sul piano ripropone certo, in modo urgente, il problema della incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari e politiche, poichè noi non osiamo pensare di istituzionalizzare una sorta di gruppi autonomi di parlamentari sindacalisti.

OCCHETTO

Abbiamo detto — inizia il compagno Achille Occhetto, della Direzione del partito — che Moro deve andarsene, ma che non basta cambiare governo, occorre cambiare politica. Che il governo non sia caduto, non significa che nulla sia cambiato nella maggioranza, nel nostro stesso atteggiamento Il fatto di esserci posto come obiettivo immediato la lotta per far cadere il governo, sforzandoci di isolare la DC, significa che la nostra è una linea di attacco al centrosinistra e di individuazione del nemico principale nella DC.

Forse non tutto il partito ha colto la novità di questo nostro atteggiamento. Primo compito del Comitato centrale è perciò quello di fornire al partito la consapevolezza della possibilità di far cadere questo governo; però condizione essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo è che questa parola d'ordine si traduca in un appello alle masse a muoversi per far cadere il governo, e insieme sviluppare la nostra iniziativa unitaria, principalmente verso il PSU Noi affermiamo che il PSU può essere spostato con l'azione di massa, che non c'è contraddizione fra lotta radicale per far cadere il governo e azione unitaria nel Paese verso il PSU

La crisi deve essere affrontata davanti al Paese Ciò comporta delicati problemi d'impostazione, perché c'è il rischio o del rigurgito di posizioni settarie, o dell'immobilismo Il problema è di sapere se la DC andrà alle elezioni del '68 con un arco interclassista ampio come non mai, puntando a scaricare sul PSU tutte le contraddizioni del centrosinistra Dobbiamo far sentire ai socialisti il pericolo che corrono Noi ci presentiamo cioè come la forza più decisamente antidemocristiana è più conseguentemente unitaria Occorre evidentemente decidere se DC e PSU vanno posti su uno stesso piano o se va individuato un nemico principale da battere Ciò non esclude una critica severa e ferma alla politica del PSU, in primo luogo perché è una politica subalterna, di sostegno alla DC, in secondo luogo perché riteneva erroneamente che rompendo coi comunisti si potesse far qualcosa di nuovo in Italia sulla via delle riforme.

La borghesia italiana ha invece bruciato la partecipazione socialista al governo in funzione di puro sostegno del sistema Non sono perciò d'accordo con i giudizi di Natoli sulla stabilizzazione Prima di tutto per motivi di carattere strutturale. Non basta constatare lo sviluppo della concentrazione economica (fenomeno tipico di ogni sistema di capitalismo avanzato) Bisogna vedere se questo tipo di sviluppo è compatibile con un rilancio del centro sinistra avanzato, con una politica di riforme Guardiamo ad esempio al Mezzogiorno I socialisti si presentavano come gli uomini dell'incontro del Mezzogiorno con il piano, con la modernità e il progresso Il piano economico è venuto, ed esso significa condanna per il Mezzogiorno A cosa si ridurranno i socialisti, a ricercarsi un ruolo puramente clientelare nel Sud? Ma questo significherà il fallimento di tutto il disegno riformista.

La lotta politica in Italia non tende ad esaurirsi nell'accordo DC-PSU, cresce l'insofferenza contro il moderatismo sia di marca d.c. che socialista La nostra politica unitaria verso i socialisti deve offrire possibilità nuove anche alla sinistra d.c Ma cosa vuol dire oggi politica unitaria verso i socialisti? Infatti il vero problema che dobbiamo ancora discutere sta nell'intenderci su che cosa significa una politica nei confronti della socialdemocrazia in questa fase storica, in cui le alleanze devono maturare sui problemi di prospettiva, sui problemi di un nuovo programma della sinistra, organico sul terreno economico e sul terreno della organizzazione democratica e articolata del potere. Nessun inseguimento della lepre socialista che fugge a destra, quindi: ma una aperta e chiara proposta strategica che non smarrisca il nesso tra obiettivi democratici e obiettivi socialisti.

A questo proposito alcuni problemi affrontati da Natoli (industria di Stato, il problema del controllo) sono giusti; però in una valutazione della situazione politica generale esattamente opposta. Infatti solo se abbiamo coscienza che il centro sinistra non è stabilizzato, possiamo lavorare per il dopo, possiamo comprendere che è necessario lavorare per un programma della sinistra, per delle soluzioni positive; se invece ci trovassimo di fronte a un centro-sinistra stabile riconosceremmo di muoverci in una situazione più arretrata e ci ridurremmo ad una azione ancora solo negativa. Dobbiamo uscire da questo Comitato centrale con la consapevolezza che siamo in una fase nuova della lotta contro il centro-sinistra, in una fase in cui cominciamo già a pensare al dopo, dobbiamo cicè affrontare i nodi della società italiana in modo diverso e alternativo rispetto al modo in cui sono stati affrontati dal centro-sinistra.

BERNINI

Il segretario della Federazione di Livorno, Bruno Bernini, afferma che le dimissioni del governo Moro come obiettivo immediato rispondono all'esigenza della situazione del Paese. Nella provincia di Livorno, l'indice della crisi sta non solo nell'aumento della disoccupazione, ma nell'attacco a tutto il tessuto economico. Di fronte a tale situazione, i propositi d.c. e di certe forze del PSU di isolare il nostro partito sono miseramente falliti. Sotto l'incalzare della crisi, si sono resi possibili accordi unitari in difesa dell'occupazione e della economia della città In tale quadro sono venute a trovarsi in difficoltà non solo le forze che nel PSU puntavano a maggiori lacerazioni del tessuto unitario, ma nella stessa DC le forze della sinistra hanno potuto avere la meglio sulla destra.

I risultati ed i successi unitari e delle lotte sono il frutto dell'iniziativa e della presenza del partito Decisivo appare la indicazione di una piattaforma unitaria per battere il centro sinistra, per creare una concreta alternativa I limiti che noi avvertiamo risiedono nella insufficiente ampiezza del movimento unitario, nel carattere disperso e diseguale delle convergenze che si verificano Il problema è dunque quello di estendere e unificare il movimento su programmi più avanzati, puntando a una campagna elettorale in cui la DC sia isolata e scoperta a sinistra Noi riteniamo che la battaglia per la programmazione regionale sia questo elemento di unificazione del movimento unitario a livelli più avanzati.

NOVELLA

La decisione del direttivo della CGIL di invitare i dirigenti confederali ad astenersi in Parlamento nel voto sul piano Pieraccini, le motivazioni stesse di questa decisione hanno trovato un'accoglienza largamente positiva nella CGIL, nell'insieme del movimento sindacale e nel nostro partito

Non mancano naturalmente interpretazioni tendenziose, che saranno rapidamente smentite dai fatti. Vi sono, d'altronde, anche dubbi ed obiezioni in qualche zona del movimento sindacale e politico, all'interno della CGIL e del nostro partito e di essi si è avuta eco in questo stesso Comitato centrale.

Qualcuno obbietta che la CGIL avrebbe modificato sensibilmente le sue posizioni sul programma economico presentato dal governo, e in particolare quelle assunte al VI Congresso confederale dell'aprile del '65, rendendole meno critiche e meno chiare.

Certe critiche che vengono dal PSIUP, attribuiscono invece alle decisioni recenti un significato di rinuncia e di confusione su alcune questioni di fondo Ci pare che esse abbiano origine nella sfiducia della possibilità stessa di una programmazione democratica nella situazione italiana Tutte queste obiezioni richiedono una risposta chiara e decisa Bisogna innanzi tutto ricordare che al VI Congresso, la CGIL aveva evitato di pronunciare un giudizio globale sul piano Pieraccini, del quale riconobbe la validità delle finalità, rilevando che erano però in contraddizione col modello di sviluppo proposto Questa posizione aveva un precedente nell'astensione dei rappresentanti della CGIL al CNEL dal voto che concluse l'esame del piano E ancora prima la CGIL aveva deciso di evitare pronunciamenti sui programmi generali dei governi limitando i suoi giudizi ai punti che in quei programmi erano di specifico interesse del movimento sindacale Ciò non significa che le recenti decisioni della Confederazione sulla programmazione economica siano una semplice attuazione di quelle posizioni. Bisogna dire con chiarezza che esse apportano sensibili innovazioni, che vanno però nella stessa direzione degli orientamenti congressuali. Le innovazioni vanno cioè nel senso di una maggiore articolazione della politica salariale, dell'occupazione, delle riforme strutturali offrendo nel contempo nuove basi e prospettive all'autonomia e all'unità sindacale Alle recenti decisioni la CGIL è giunta senza avere ancora risolto, e risolto unitariamente, tutte le questioni di principio che sono collegate ad una coerente politica di autonomia e di unità sindacale.

Nel prendere le nostre decisioni siamo partiti soprattutto dai dati concreti della situazione politico sindacale italiana, dai processi unitari reali, mirando ad esaltare gli sviluppi anche qualitativi che la unità d'azione ha assunto nel corso delle lotte contrattuali del '66, i nuovi rapporti instauratisi tra i sindacati, il dialogo aperto sul tema di una unità organica delle organizzazioni sindacali Con questo non intendiamo ignorare certe persistenti tendenze alla costruzione di un sindacato di ispirazione ideologica, sia sotto forma di un sindacato socialista, che sotto forma di un sindacato «democratico». Ma in questa complessa situazione, è nostro fermo intendimento innestare in modo incisivo una linea rivolta all'avanzata della politica di effettiva unità e di effettiva autonomia sindacale, convinti della sua funzione positiva e rinnovatrice nella società italiana. La questione della programmazione rischiava di introdurre serie remore al processo unitario. Non si può, infatti, dimenticare che CISL e UIL avevano già detto il loro sì al piano (anche se abbiamo fatto bene a mettere in rilievo certe posizioni critiche assunte dalla CISL e da qualche dirigente dell'UIL nei confronti di certi aspetti del piano). C'era già chi si preparava a sfruttare in senso antiunitario una eventuale frattura all'interno della CGIL. La questione sarebbe dunque potuta diventare il punto di partenza di una involuzione del processo unitario, al quale noi siamo impegnati, per scelta consapevole, a dare nuovo slancio Non, dunque, una manovra tattica ci ha ispirato, né l'esigenza di una passiva difesa dell'unità della CGIL, ma una valutazione di tutti gli elementi reali della situazione e delle loro ripercussioni sullo sviluppo delle lotte di massa Dobbiamo avere coscienza del fatto che la questione del programma economico ci sta di fronte, oltre che in termini contingenti, in termini di lunga prospettiva Dare alla politica di unità nuovo slancio e una seria prospettiva significava riaffermare con fatti concreti le caratteristiche fondamentali di autonomia che vogliamo abbia il movimento sindacale, aprire una strada che, anche attraverso difficoltà, permetta alle organizzazioni sindacali di avanzare, con soluzioni positive, di vasta portata, verso obiettivi di lotta e di unità. La questione è venuta a maturazione in concomitanza con il dibattito parlamentare sul piano; ma esisteva e doveva essere risolta anche indipendentemente da esso Riteniamo di avere assunto una linea valida non solo per la CGIL ma per tutta quella parte del movimento sindacale italiano che vuole attivamente muoversi sulla strada dell'autonomia e dell'unità. E' vero, la CGIL ha escluso una valutazione globale del piano, ma questa non è una decisione interpretabile a senso unico La critica agli aspetti negativi del piano emerge chiaramente attraverso le soluzioni positive che la Confederazione propone di dare, con la sua lettera ai parlamentari, ai problemi economico-sociali fondamentali delle masse lavoratrici Queste indicazioni vi sono, per esempio, per la politica salariale e dell'occupazione, per la politica agraria, per le partecipazioni statali, per il Mezzogiorno e per la politica previdenziale. Non crediamo che in questo vi sia difetto di chiarezza: la CGIL propone una politica di riforme, tesa ad avviare indirizzi economici sostanzialmente diversi da quelli in atto, una linea che respinge nettamente la politica dei redditi e la subordinazione dell'incremento dei salari ai parametri della produttività e che fa dell'incremento dei redditi di lavoro, dell'occupazione, delle riforme di struttura, delle libere ed autonome scelte del sindacato i cardini essenziali della politica di sviluppo; è nel quadro della politica di riforme da noi proposta che il movimento sindacale può affrontare in termini nuovi la questione dei rapporti oggettivi tra salari e produttività attraverso scelte di politica rivendicativa autonomamente determinate Grande importanza assume, inoltre, a nostro avviso la richiesta confederale riguardante la rapida istituzione delle Regioni, quali strumento di democrazia politica e di sviluppo economico democratico.

Su questa linea, noi abbiamo realizzato l'unità con la corrente socialista, all'interno della CGIL ed abbiamo gettato le basi per dare continuità e nuovo impulso all'iniziativa unitaria della CGIL, neutralizzando svolgimenti antiunitari che potevano essere in questa situazione estremamente pericolosi

Il dissenso manifestatosi con i compagni della corrente del PSIUP è un fatto negativo, che si è però ridotto nell'ultima fase dei dibattiti, e che ci sforzeremo di superare.

Non riteniamo affatto di avere pagato cara questa scelta Uno scotto amaro la CGIL lo avrebbe pagato perdendo l'iniziativa della politica unitaria. Le nostre decisioni, sgombrando il campo da alcuni ostacoli seri, saranno di sostegno alla iniziativa sindacale nei confronti del piano, a livello regionale e settoriale, dando impulso e prospettiva alle lotte unitarie di massa

Per quanto riguarda l'astensione in parlamento dei dirigenti della CGIL, essa ripropone la questione della *incompatibilità*. La incompatibilità fra le cariche sindacali e i mandati parlamentari suppone però per noi un rafforzamento delle rappresentanze sindacali negli organismi vecchi e nuovi che decidono della politica economica e sociale del Paese Senza di ciò, l'assenza di parlamentari sindacalisti dal Parlamento si risolverebbe unicamente in una rinuncia E' un tema vasto sul quale è già aperta una ricerca che implica una più ricca articolazione della vita democratica del Paese, che deve essere affrontato con maggiore concretezza.

CARUSO

I punti di maggiore intensità e profondità della crisi che investe la politica e le forze di centro sinistra sono il PSU e le campagne. Centrerà dunque il suo intervento su questi due punti.

Per ciò che riguarda la crisi nel PSU dice che il nostro giudizio deve essere meglio approfondito sia per la battaglia già in atto in Sicilia per le elezioni di giugno, sia per le prospettive più generali. In Sicilia il PSU è senza dubbio di fronte ad una grossa crisi che non mancherà di riflettersi al le prossime elezioni. V'è possibilità per vasti movimenti unitari sia al livello economico sociale che politico. L'azione del nostro partito in Sicilia è orientata in direzione unitaria ma esistono anche orientamenti sbagliati che debbono essere corretti tempestivamente: c'è insomma in alcune nostre organizzazioni la tendenza sbagliata a dar battaglia al PSU lasciando un grande spazio libero alla DC.

Per ciò che riguarda le campagne, le lotte di questi mesi hanno messo in rilievo il profondo disagio delle masse contadine siciliane La DC è consapevole di questo stato di cose tant'è vero che la CISL si muove per colmare i vuoti creati dalla bonomiana e dalla politica di centro sinistra nelle campagne Oggi si pone l'esigenza di una nostra decisa iniziativa nelle campagne siciliane per riprendere e sviluppare tutta la nostra azione contadina avendo piena consapevolezza che una delle ragioni della crisi in cui versa il centro sinistra è la situazione nelle campagne

Dobbiamo impegnarci a rafforzare le strutture organizzative di partito e di massa affinché il nostro partito sappia porsi alla testa del malcontento generato dalla politica del centro sinistra.

MOLA

Non v'è altra via che l'azione di massa per dare sbocchi positivi alla crisi. Lo stato di crisi in cui versa il centro sinistra oggi non lascia dubbi, ed è ammesso dagli stessi dirigenti dei partiti che fanno parte del centro sinistra Si tratta di vedere ora in che misura questa crisi sia aperta ad una alternativa al centro sinistra e in che modo noi possiamo costituire questa alternativa.

In polemica con Natoli pensa che la crisi del centro sinistra sia tale da escludere una stabilizzazione economico sociale del sistema ed anzi ritiene che la crisi abbia la sua base proprio nella non stabile situazione economico sociale Sia chiaro che non si tratta di vedere la situazione economica del paese in modo catastrofico, tutt'altro: ma non si può affermare che la timida ripresa economica tenda ad una stabilizzazione Semmai, pensa l'oratore, essa tende ad una acutizzazione estrema degli squilibri esistenti tra cui, prima di tutto, quello tra Nord e Sud. E' in questi squilibri che noi dobbiamo riuscire, attraverso una più profonda azione di massa, ad aprire la via all'alternativa al centro sinistra Fino ad ora, bisogna riconoscerlo, non siamo riusciti a suscitare e a sviluppare nel paese movimenti di massa adeguati: i movimenti da noi suscitati sono stati assolutamente insufficienti a determinare un mutamento radicale negli indirizzi del centro sinistra, insufficienti a determinare mutamenti negli indirizzi politici del partito socialista unificato La nostra nuova e più vigorosa azione di massa deve dare forza ai fermenti critici che sgorgano verso il PSU per aprire l'alternativa al centro sinistra

La necessità di un ampio movimento di massa scaturisce d'altronde dalle esigenze dei lavoratori del Mezzogiorno che non saranno soddisfatti dai piani governativi attuali. Difatti il programma quinquennale delle Partecipazioni statali prevede la creazione di 2.300 nuovi posti di lavoro in Campania che non compensano nemmeno i licenziamenti effettuati in questi anni e non incidono sulla disoccupazione che, solo a Napoli, conta 80.000 iscritti nelle liste del collocamento.

GARAVINI

Giustamente, nella relazione, il problema della programmazione è stato posto in rapporto critico con il movimento Noi registriamo lotte importanti su problemi reali, settoriali e locali, come i cantieri, la scuola, la pianificazione territoriale, che si collocano nel quadro della programmazione Esistono però dei seri limiti a queste lotte, delle difficoltà nel dare ad esse una prospettiva ed obiettivi intermedi Basti pensare agli scioperi di Genova e Trieste per la questione dei cantieri, o alla questione della creazione del centro di Rivalta Scrivia, o al grande movimento di lotta del mondo della scuola, per avere di fronte le difficoltà da superare per dare ampiezza e sbocchi adeguati ai problemi più pressanti dello sviluppo ed alle lotte su questi problemi.

Passando ad un altro ordine di problemi, va detto che le lotte operaie del 1966 hanno avuto un chiaro significato di contestazione della politica dei redditi, e del tipo di concentrazione monopolistica in atto, come dimostrano anche i risultati, pur con i loro limiti Il problema è di andare avanti da questi risultati sul piano dell'azione articolata e di altre conquiste contrattuali, e di affrontare concretamente altre questioni. Il centro sinistra ha non solo accettato e teorizzato la politica dei redditi, ma anche le posizioni di monopolio nei settori produttivi più avanzati, come le sole possibili soluzioni di sviluppo in tali settori. Dobbiamo contestare questa linea con proposte che organizzino la lotta, riproponendo l'intervento pubblico nei settori più avanzati, e impostando il problema non solo del controllo dei monopoli in senso generale, ma, più specificamente, del controllo della produzione

Rispetto al merito di questi importanti problemi, rileviamo difficoltà ma anche il profilarsi di possibilità nuove In questo quadro mi pare emergano anche dei limiti che dobbiamo superare nel modo come si è giunti alla decisione della CGIL di astensione sul piano Pieraccini Oltre alla esigenza di una discussione sempre più vasta nella CGIL sui problemi della programmazione, il problema del contenuto di quella astensione è il solo in parte risolto anche dalla lettera ai gruppi parlamentari, nel senso che il movimento sindacale deve riuscire a fare un passo avanti non solo nel sostenere coerenti posizioni generali ma in un intervento reale ed articolato, settoriale e locale, sui problemi aperti della programmazione, nel senso di una concreta contrapposizione alle scelte non accettabili del piano governativo Infine la decisione di astensione sul piano accelera l'esigenza per la CGIL di attuare l'incompatibilità almeno per le cariche pubbliche.

CALABRIA

Concorda sulla marcata sollecitazione, presente nel rapporto del compagno Natta ad un intervento del partito sui problemi delle partecipazioni statali In proposito, si deve rilevare una discontinuità nella nostra azione, al punto che riescono a passare indirizzi di politica economica che noi ed i lavoratori avversiamo E' il caso, ad esempio, di quanto è avvenuto nel settore della cantieristica e della grande lotta che si è svilu